

## **Leadership o partnership.- Il dilemma euroatlantico**

sabato 18 novembre 1995

*La N.A.T.O. passato e presente fra occidentalità dei valori e deoccidentalizzazione di ruolo.  
Una nuova prospettiva politica di solidarietà relazionale dell'Alleanza Atlantica.*

1. Valutazioni iniziali.
2. Il "passato" strategico-operativo. I presupposti del futuro.
3. Le valenze politico-strategiche occidentali.
4. Aggregazionismo atlantico e nuovo sistema relazionale. Partenariato e cooperazione in Europa.
5. Partnership. Sicurezza. Cooperazione. La sfida politica del domani.
6. Il futuro dell'Alleanza.

### *1. Valutazioni iniziali.*

Il cambiamento delle priorità strategiche dell'alleanza atlantica e del suo ruolo di aggregazione prettamente militare, in contrapposizione con la monolitica, satellitare, struttura aggregativa del Patto di Varsavia per effetto della frantumazione di quest'ultimo e dell'eterogenea realtà politico-sociale emersa nella costellazione orientale delle unità statuali ha riproposto la necessità di una revisione in termini di obiettivi ai quali ricondurre tutta l'attività politica e di pianificazione militare delle forze, e relazionale, con le nuove tendenze europeistiche in genere ed occidentali in particolare. Il contesto politico condiziona, così, l'approccio militare come una modalità necessaria al fine di creare un elemento di sicurezza continentale e internazionale indirizzato a fornire supporto concreto per l'applicazione di decisionalità proprie di istituti sovranazionali privi, al momento, di una concreta ed efficace coercitività delle proprie scelte.(Csce, Ueo, e, anche l'ONU)

L'adeguamento, pertanto, dell'alleanza atlantica diventa, allora, un punto di non ritorno o, se si vuole, una vera e propria conditio sine qua non che in termini struttural-funzionalisti si identifica nell'irrinunciabilità di una riproposizione della vitalità dell'aggregazione e di una sua dimensione innovativa, sia in termini di strumento militare e di scelte strategiche e di impiego operativo, che in virtù della capacità di realizzare quella integrazione interattiva fra le singole componenti al fine di raggiungere una dimensione "politica" della stessa, capace di dimostrare l'utilità di una tale istituzione, non monolitica, in una comunità regionale in cui l'elemento comune è dato da un'interdipendenza strutturale fra le varie entità politiche che compongono l'eterogenea ed eclettica comunità internazionale contemporanea.

L'epoca Gorbaciov, che ha realizzato e superato il momento di incertezza diplomatica proprio di un periodo di transizione della politica sovietica di Cernenko con la rottura del Breznevismo, il crollo del muro di Berlino, la firma dei trattati sulla riduzione degli armamenti e la coscienza politica "nuova" dei paesi dell'Est europeo, non sono stati motivi di semplice azione storica ma risultati di un cambiamento sociale e politico considerevole all'interno delle compagini

nazionali, laddove gli eventi propri della fine degli anni ottanta, ancorchè nella loro drammaticità fenomenica, come in Romania con il crollo del regime di Ceausescu, hanno dato luogo ad una concreta trasformazione oggettiva che ha coinvolto non soltanto la struttura interna delle singole realtà politiche interessate ma anche il funzionamento dell'organizzazione sociale della collettività e delle sue relazionalità con il resto d'Europa modificando, nel senso indicato, lo stesso processo storico e modellandosi per una nuova possibile era di cooperazione e solidarietà politico-economica continentale.

È interessante notare come, fra tutti i fattori tipici del cambiamento sociale, culturalmente e politicamente determinatisi, proprio l'elemento economico, inteso come infrastruttura, sia stato il cardine della monoliticità aggregativa politico-economico-militare orientale e fattore, nell'evolversi della storia recente, di mutamento radicale dei rapporti fra leader aggregativo, U.R.S.S., e propri satelliti. E se a ciò si aggiunge l'azione svolta dalla forte crisi dell'ideologia derivante dal dimostrato determinismo economico del sistema pianificato sovietico, che doveva essere soltanto prerogativa del mondo occidentale nella dottrina stessa dell'ideologia ufficiale, si comprende come i rapporti di forza, e gli interessi stessi, siano mutati così radicalmente da creare una nuova relazionalità europea, ancorchè le forti contraddizioni fra passato e presente si siano catalizzate e si confrontino nel triste teatro balcanico.

I presupposti concettuali di un nuovo rapporto fra gli attori internazionali sono oltremodo importanti per comprendere come le relazioni instatuali contemporanee, al di fuori del bipolarismo di ieri, rappresentino un superamento di un concetto solidaristico atipico dovuto ad un postulato fondamentale del confronto fra USA e URSS, ovvero il riconoscere che una guerra totale avrebbe comunque reso vittime entrambi i contendenti, svuotando di significato strategico e politico il concetto stesso di MAD ( Mutual Assured Destruction) posto a fondamento della deterrenza armata e della diplomazia nucleare.

Ecco, pertanto, che il mutamento delle variabili storiche e fattoriali, in termini di interessi d'area e regionali, ha capovolto gli obiettivi originari della dissuasione come strategia politico-militare per creare i presupposti di una cooperazione continentale mediante la formula del "partenariato", o "partnership", all'interno di strutture aggregazionistiche non monolitiche ma flessibili ed europartecipative.

In sostanza, la relatività storica degli eventi conclude un'era di assoluto determinismo militare in cui, però, non era sufficiente la potenzialità operativa delle due grandi potenze per superare e stravolgere un altro postulato relazionale: ovvero la non decisività della forza militare, ancorchè possibile fondamento dell'ordine internazionale di ieri a cui epistemologicamente ci si riferisce.

Dal Vietnam all'Afghanistan, passando per Camp David, la perestroika e gli accordi regionali in Medio Oriente, dopo gli sconvolgimenti politico-sociali del mondo orientale, la caduta del muro di Berlino e gli avvenimenti di Romania e la fine dell'aggregazionismo sovietico, in piena guerra serbo-bosniaca, luogo di confronto fra vecchio e nuovo, in cui le ultime contraddizioni congelate dalla guerra fredda si evidenziano nella loro forza disgregante e nell'iniquità politica, dimostrano l'urgenza di un cambiamento di metodo politico e di interesse militare per il continente per il quale si tratta di operare una vera e propria rivoluzione culturale superando anche opinioni autorevoli oggi non più accettabili con gli avvenimenti vissuti.

Se è difficile, forse anche per ragioni culturali, ipotizzare una concretizzazione dello spirito gaullista per un'unificazione dall'Atlantico agli Urali del continente, certamente è ancor più discutibile riproporre la validità delle tesi di Aron circa l'effetto limitante dell'unificazione delle due Germanie, avvenuta, e che rappresenta il "ponte" politico verso un'Europa orientale interessata ad un inserimento nella vita politico-diplomatica del continente nel rispetto delle singole culture di cui ogni nazione ne è portatrice ed espressione.

Ecco, allora, che il riproporre la N.A.T.O. come istituzione dalle connotazioni più politiche che militari, oggi, significa rivitalizzare un'ipotesi nuova di aggregazione in cui la leadership decisionale è sempre stata opportunamente temperata dalla forza economica europea verso gli stessi Stati Uniti e ne è stata, altresì, significativo elemento di attualità contro un rigidismo sovietico che ha creato non solo le premesse al crollo del Patto di Varsavia ma anche alla incapacità del Comecon di gestire un'efficace ed efficiente integrazione dei programmi economici delle unità nazionali partecipanti.

La contemporaneità storica di una nuova comunità internazionale caratterizzata da più soggetti attivi ha in se la possibilità di superare la necessità primaria della sopravvivenza di un'entità statale, poichè mutuata dall'aggregazionismo regionalistico e dalle numerose organizzazioni sovranazionali, ancorchè tutelabile e tutelata, ma si rivolge soprattutto al perseguimento di un altro obiettivo che è rappresentato dalla sicurezza interna ed esterna dello Stato, mediante uno spirito partecipativo alla gestione delle crisi in virtù di un ordine internazionale nuovo, fondato sulla cooperazione e sulla limitazione dei conflitti.

Tale priorità è ancor più urgente se si considera che la fine della contrapposizione bipolare ha creato un vuoto di potere in particolari aree le quali si identificano in centri decisionali, limitati regionalmente, se vogliamo, ma autonomi nel determinarsi e per i quali e per la stabilità stessa delle componenti istituzionali e per le ragioni primarie di sicurezza degli altri Stati della comunità, si tratta di ricondurre il tutto all'interno di nuove regole diplomatiche, e politiche, di ricerca delle soluzioni nelle aree di conflittualità manifesta.

La ricerca di una cooperazione è, pertanto, una priorità per superare quel disordine delle nazioni che impedisce il perseguimento di obiettivi di pace e sicurezza continentale in un unico programma europartecipativo, seppur riconoscendo le diversità nella culturalità singola delle nazioni riportata al comun denominatore europeo in termini di sicurezza fisica ed economica continentale.

Il continuo progresso verso una società liberista ed economicamente caratterizzata da una dinamicità integrata e internazionalizzata dei mercati conduce le relazioni fra le singole unità politiche, Stati e organizzazioni, verso una transnazionalità degli interessi primari direttamente proporzionale alla vorticosità dei mercati e al loro allargamento.

Questo è oggi il quadro complessivo politico all'interno del quale deve determinarsi la valenza politica dell'Alleanza Atlantica, per la quale l'europartecipazione deve essere un fine necessario e significativo per una sua vitalità operativamente concludente e concreta sul continente ancorchè si scelgano forme di partenariato per inserire all'interno del proprio sistema nazioni che sino a ieri erano causa e ragione stessa di esistenza della N.A.T.O., ovvero rappresentare la minaccia da Est.

La transnazionalità, quindi, presentando delle affinità di principio con una visione giusnaturalistica della comunità internazionale affermatasi nel patrimonio comune di norme etiche e giuridiche, anche se in alcuni casi solo apparentemente, concretizza un funzionalismo strutturale del sistema relazionale contemporaneo indirizzando le aggregazioni, e l'alleanza atlantica verso ciò che è definito "comunità di sicurezza", ancorchè, oggi, lo stesso sistema internazionale superi il concetto stesso di comunità per un' internazionalizzazione degli obiettivi statuali un'interdipendenza fra gli stessi Stati esercitabile in strutture aggregative omogenee.

Multimedialità delle relazioni e il luogo comune di "villaggio globale" indicando l'interrelazione sistemica degli attori e degli obiettivi rappresentano le variabili alle quali la solidarietà atlantica deve guardare al fine di rendere più aderente il proprio sistema operativo e le proprie potenzialità politiche.

## *2. Il "passato" strategico-operativo. I presupposti del futuro.*

L'Alleanza Atlantica sembra, così, aver fundamentalmente esaurito il suo ruolo di aggregazione militare di contrapposizione alla minaccia sovietica per effetto dei mutamenti politico-istituzionali intervenuti nell'Europa dell'Est in questi ultimi anni. Ma la necessità di contrapporre un sistema di sicurezza maggiormente efficace in termini operativi si evidenzia sempre di più nella fine dell'ordine bipolare dal caratterizzarsi per un disordine sistemico dovuto alla frammentazione dei prodotti politici della guerra fredda e nel dar luogo ad una serie di soggetti

istituzionali e non che intervengono nella dinamica delle relazioni internazionali, sia globalmente che regionalmente.

Non è azzardato affermare che, seppur l'O.N.U. si sia sempre posto come luogo politico di convergenza di contrapposti interessi per cercare di affermare l'ipotesi, purtroppo utopica, di pseudo-autorità internazionale con poteri decisionistici e coercitivi propri, la relazionalità fra i due blocchi contrapposti, e la sua evoluzione fra cointanment e cominform, ha operato come una sorta di discriminante delle collocazioni internazionali degli altri Stati tenuto conto che, seppur in posizione intermedia, il blocco dei "non allineati" si sia sempre spostato verso l'est sovietico che non verso il cosiddetto imperialismo neocolonialista occidentale.

Nello stesso tempo, all'interno di ogni singola aggregazione, più o meno monolitica e flessibile, il dualismo dialettico politico-strategico aveva creato una sorta di eguaglianza, veramente soprattutto formale e non sostanziale, fra gli Stati nell'ambito dei due poli, sostituendosi, così, in tal senso, all'assenza di un'autorità superiore sovranazionale.

Oggi l'assenza stessa di un ruolo significativamente direzionale e decisionistico delle Nazioni Unite, alla ricerca di un'identità propria, individualizzante e condizione prima di uguaglianza fra gli Stati della comunità mondiale, laddove si tratti di istituti giuridici e valori etico-politici patrimonio comune, come i diritti dell'uomo e all'autodeterminazione dei popoli nel rispetto dell'altro e della sua identità culturale, deve essere ricercato attraverso un primo aggregato d'interessi fra Stati, ancorchè regionalmente determinati, il cui obiettivo configuri la volontà e la disponibilità a perseguire interessi non soltanto propri ma della stessa comunità.

La situazione attuale, caratterizzata da un multipolarismo temperato dai regionalismi istituzionali, ripropone una certa priorità verso la sicurezza fisica poichè, nonostante si sia giunti al termine storico della contrapposizione fra blocchi, il concetto di indipendenza politica, scopo principale di una relazionalità di comunità "in fieri" "deroga a favore di un ritorno all'elemento sicurezza fisica tipico di una struttura sistemica in cui vige un'anarchica determinazione della singola unità politica internazionale. Soltanto la ricerca del benessere economico e dell'imitabilità dell'opulenza della civiltà occidentale tempera siffatta realtà per dar luogo ad una transnazionalità dei valori necessaria per giungere ad un nuovo ordine mondiale concretamente partecipativo.

Si tratta, pertanto, di superare il "passato strategico" "prioritariamente militare dell'Alleanza Atlantica per costruire, grazie alla sua flessibilità interna, vera forza rispetto all'ex Patto di Varsavia, una struttura relazionale in cui l'elemento solidaristico si confonde con la necessità di una sicurezza continentale e in una disponibilità a concorrere operativamente ai programmi di peace-keeping, certo, ma se necessario, in virtù del patrimonio etico comunemente accettato e nell'interesse della collettività, anche di peace enforcing laddove la stabilità d'area, e la tutela delle

gens, diventano significativamente necessari per riordinare espressioni interne di confusione dei poteri ad alto indice destabilizzante per l'equilibrio politico e sociale di molte regioni.

Tre sono gli aspetti superati dalle variabili storiche e dalle loro fenomenologie successive rispetto ai presupposti strategici di ieri:

- a. sconvolgimento del rapporto fra politica e strategia a favore di una necessità di componimento politico alla base di qualunque possibile azione di forza;
- b. cambiamento del rapporto fra uomo e mezzi laddove l'elemento umano diventa fondamentale nella condotta politica e militare della controversia più che ieri e il cui coinvolgimento, anche emotivo ed etico, viene enfatizzato, criticato, valutato, attraverso i media, dall'opinione pubblica internazionale.
1. Ovvero ruolo qualitativamente "individuale" nella gestione delle stesse azioni militari, non più massificate dottrinalmente, ma rapportate ad un'evoluzione infrastrutturale della conflittualità o, in alcuni casi, in un'asimmetria conflittuale che presuppone, appunto, un mutamento concettuale della strategia e del metodo.
- c. fine dell'era della minaccia termonucleare in cui la bomba atomica rappresentava lo strumento capace di dirigere le stesse azioni umane e le scelte ponendosi come mezzo unico, idoneo, a gestire il fine ultimo di tutta la relazionalità politico-diplomatica fra Est e Ovest, e non solo;
- d. fine della forza conservatrice tipica della dissuasione espressa dal concetto di M.A.D. e aumento del dinamismo internazionale sia continentalmente europeo che globale, laddove, a momenti di crisi nati dal vuoto di potere creatosi in varie aree di conflittualità, come il Medio Oriente, la stessa precarietà di stabilità ha incrementato il processo di avvicinamento fra Israele e i paesi arabi, seppur di fronte a notevoli difficoltà ricompositive dovute alle sensibili linee di frattura che corrono fra la cultura araba e israeliana e le sfaccettate sottoculture palestinese e sciita, ad esempio;
- e. modificare il concetto di strategia a favore non soltanto della priorità della gestione di un ipotetico conflitto, ma far rientrare, concretamente e non soltanto in filosofie operative, fra le altre attività d'interesse, il controllo e soluzione dei conflitti stessi.
- f. valutare, come possibilità di efficace risposta, le cosiddette "condizioni di vulnerabilità" che consentono di comprendere la minaccia soprattutto allorché essa si identifica in forze che adottano sistemi non ortodossi di confronto armato e politico.

Ecco, allora, che il sistema politico internazionale, nel quale si colloca l'Alleanza Atlantica di oggi, è caratterizzato da un'alta valenza politica in cui la necessità di far rientrare in un nuovo ordine mondiale una regolarità di comportamenti si gioca nella capacità di far funzionare le interazioni sottosistemiche regionalizzate con la costruzione di legami politici significativi, in termini di obiettivi e di solidarietà politica ed economica, oltre che militare espressa in termini di sicurezza di sicurezza fisica.

Creare un "linkage" capace di far convergere in strutture sovranazionali interessi contrastanti in virtù di una stabilità futura o per il mantenimento di un ordine internazionale fondato su una regolarità dei comportamenti e su un'interdipendenza strutturale, deve necessariamente completarsi in un processo di integrazione sovranazionale fra le singole componenti.

In effetti di modelli aggregativi la storia contemporanea delle relazioni internazionali ne presenta diversi ognuno con una propria valenza politica caratterizzante. Si tratta, però, di far

convergere ogni sottosistema aggregato verso un elemento d'unione all'interno del quale creare delle uniformità tali a salvaguardia di una vera, pacifica, e reciproca, sicura, convivenza.

L'Alleanza Atlantica si inserisce, come aggregazione militare ieri e a prevalente valenza politica oggi, pur non emarginando la sua operatività, come una possibilità di costruire delle nuove relazionalità nel continente al fine di rendere partecipativa la gestione della sicurezza nella nuova congiuntura storica.

Il ricondizionamento degli obiettivi deve, così, essere ricercato laddove si tratta di verificare la vera complementarietà al processo di internazionalizzazione dei rapporti fra Stati al fine di rendere efficacemente operativa l'aggregazione dotandola di quegli elementi culturali, e politici, indispensabili per creare una regolarità interna di interessi soprattutto dopo l'apertura dell'Occidente ai paesi dell'Est.

L'Alleanza Atlantica, pertanto, non può essere soltanto una struttura indirizzata alla sicurezza fisica dei membri, essa deve rappresentare un elemento integrato, in un sistema nuovo di concepire la dinamica diplomatica e politica continentale, attraverso la cooperazione politica con la CSCE (Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) e la U.E.O (Unione Europea Occidentale), simbolo operativo militare di una volontà comune eurooccidentale di tutelare la propria stabilità e di gestirne la difesa.

La rivitalizzazione dell'aggregazione atlantica è, allora, sempre più dipendente dalle sue capacità di adattamento e di comprensione dei mutamenti storico-politici in atto.

La sua flessibilità politica deve permettere un' altrettanto elastica, ed omnicomprensiva, formulazione strategica delle priorità e degli impegni laddove l'attualità dell'alleanza non si giustifica soltanto con l'evolversi storico immediato ma con l'essere, questo, punto di arrivo di continui aggiornamenti degli obiettivi politico-militari che dalla cosiddetta "dottrina Harmel", 1967, fondata sul principio di risposta flessibile e adeguamento della capacità difensiva e di risposta alla minaccia orientale, indirizzava la propria priorità politica verso un'apertura al dialogo continuo e costante con l'Est sovietizzato, si concretizzava con l'iniziativa di Brandt verso un'Ostpolitik già voluta, "ab imis", da Adenauer e momento euristico per un processo storico di cambiamento avvenuto con il crollo del "muro" di Berlino est nel 9 novembre 1989.

Un rapido processo di rinnovamento dei rapporti di forza che si articola in una serie di iniziative che superano la corsa finale al balance of power degli ultimi anni settanta, caratterizzato dai colpi di coda di un bipolarismo fondato sulla deterrenza e sul bilanciamento delle forze e dei sistemi d'arma, come la vicenda dei Pershing-Cruise e SS-20 insegna, per aprire una nuova era di relazionalità che trova nel "Documento di Stoccolma", firmato il 19 settembre 1986, in sede CSCE, una fondamentale dichiarazione di volontà di incrementare una collaborazione fra le parti ed un'

accettazione di ruolo politico dell'Alleanza, in un nuovo clima di distensione fra Est e Ovest favorito dalla rivoluzione politica gorbacioviana.

La firma del trattato INF (Intermediate Nuclear Forces) nel 1987, ovvero sulle armi intermedie da gestire nel teatro europeo, e i lavori per la riduzione delle armi e forze convenzionali, C.F.E., (Conventional Armed Forces in Europe), dimostravano già le tendenze storiche in atto concretizzatesi in una volontà di riequilibrio politico attraverso una ridisegnazione della funzione della CSCE come luogo di incontro dei paesi europei all'interno della quale creare un clima di fiducia reciproca e rivolto al perseguimento di reali obiettivi di sicurezza comune in Europa.

La fine del bipolarismo materializzatosi con il crollo politico dell'Europa dell'Est, con la significativa apertura del muro di Berlino, dall'unificazione tedesca e dalla disintegrazione dell'apparato sovietico convergente tentativo pseudounionistico della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) ha determinato una svolta improrogabile rivolta a cogliere tempestivamente il favorevole momento storico verso una nuova era di cooperazione e solidarietà con i Paesi dell'Est.

Il "passato strategico-operativo" lascia il posto ad una determinazione globale del ruolo della N.A.T.O. ma all'interno di una configurazione politica europartecipativa e di apertura continentale verso una dimensione globale dell'operatività stessa della N.A.T.O.

In sostanza, strategia e politica creano una loro complementarità operativa in cui gli obiettivi fondamentali dell'aggregazione atlantica non sono soltanto quelli di gestire previsionalmente e dinamicamente uno strumento militare in termini di forze e sistemi d'arma ma anche di dar luogo ad un'iniziativa politica idonea a creare i presupposti per una cooperazione concreta diretta alla gestione della sicurezza continentale e non solo.

### *3. Le valenze politico-strategiche occidentali.*

Il mutamento dei presupposti storici del trattato istitutivo dell'Alleanza Atlantica ha determinato una serie di nuovi indirizzi, nati proprio nel Vertice di Roma del 1991, dove l'aspetto politico dell'Alleanza è stato particolarmente sottolineato individuando nelle priorità di sicurezza e stabilità le condizioni necessarie per giungere ad una situazione di equilibrio europeo al momento fortemente pregiudicata dal conflitto nell'ex-Jugoslavia.

È vero che la guerra del Golfo ha sensibilmente agito da acceleratore storico al mutamento sostanziale dei rapporti di forza regionali e degli interessi politici, d'area, ma è altrettanto significativo il contributo espresso in termini di avvicinamento delle organizzazioni internazionali di fronte ad un nuovo *modus vivendi* della comunità di fronte alla multipolarità sistemica.

Il Vertice di Roma, tenutosi nel 1991, novembre, diventava, così, il punto di non ritorno della nuova configurazione dell'Alleanza in termini politici e militari. La ridefinizione degli

obiettivi, e dei concetti strategici della propria funzione aggregativa in considerazione dei notevoli mutamenti avvenuti nell'Est europeo e all'interno della stessa ex Unione Sovietica.

Punto di arrivo di quanto già definito nella precedente Dichiarazione di Londra, nel Vertice N.A.T.O. di Roma si è prefigurata una realtà europartecipativa, ancorchè con la presenza di Stati Uniti e Canada all'interno della struttura integrata militare, in cui gli obiettivi di fondo venivano riassunti nella:

- a. possibilità di essere veicolo di integrazione continentale e di superamento dell'isolamento politico dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia;
- b. ridefinizione di una nuova strategia che consideri più opportunamente la fine dell'unilateralità della minaccia ed apra il proprio presupposto concettuale al mantenimento della sicurezza continentale;
- c. ridefinizione del ruolo della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) investendola di luogo politico di incontro e convergenza di interessi continentali per la sicurezza e la gestione delle crisi di cui la N.A.T.O. dovrebbe porsi come interlocutore operativo;
- d. mantenimento del processo di controllo degli armamenti al fine di limitare al minimo le possibilità di "primo colpo" e, quindi, controllare la sicurezza stessa da minacce di attacchi di sorpresa o aggressioni;
- e. creare un vero e proprio "pilastro europeo" con lo scopo di perseguire quella necessaria cooperazione, e reciproco rapporto di fiducia, fra le parti indispensabile per una partnership significativa all'interno dell'aggregazione atlantica.

Ed è nel rapporto con i soggetti statuali dell'Europa dell'Est che si pongono le più importanti connotazioni politiche del processo di rinnovamento della N.A.T.O. pur se le precondizioni per una partecipazione fattiva al processo dinamico di avvicinamento vengono poste nell'accettazione e concretizzazione dei principi oggetto dell'Atto finale di Helsinki del 1975 e nella svolta politico economica degli stessi al fine di costruire delle realtà istituzionali veramente democratiche.

È, ancora, interessante notare come la ridefinizione politica degli obiettivi atlantici assuma, per effetto della dinamica storica e degli eventi maturatisi nel continente, una sua connotazione tipicamente europea dove il concetto di "identità europea di sicurezza" rappresenta l'elemento chiave della vitalità dell'Alleanza e la sua stessa scommessa con il futuro sulla capacità di mantenere un ruolo significativamente operativo nella realtà regionale.

Il difficile e complesso processo di costruzione di un'unità politico-economica ripropone la necessità di un sistema di difesa integrato, europeo, che superi la N.A.T.O. e la stessa U.E.O.

Nel fallimento ancestrale dell'esperimento della C.E.D. (Comunità Europea di Difesa) si mantengono, però, inalterati i principi di fondo nel momento in cui la leadership degli Stati Uniti, in un contesto multipolare degli interessi d'area, non si presenta capace di contenere e confrontarsi su più obiettivi al di fuori di una vecchia logica di contrapposizione dualistica che caratterizzava la strategia classica della guerra fredda.

Politicamente ciò significa che le concezioni politiche ed operative della N.A.T.O. e dell'U.E.O. dovrebbero dar luogo ad un'integrazione reciproca delle componenti affidando alla N.A.T.O. le sue potenzialità di alleanza militare e realtà politica transatlantica e all'U.E.O. il compito di creare la base "europea", in termini di difesa comune, nel processo di integrazione politica comunitaria.

Integrare l'Alleanza con la sua emanazione operativa militare di cui la N.A.T.O. è espressione, significa raggiungere un equilibrio politico delle priorità euristiche che si vogliono ricondurre non più ad un limitato concetto della sicurezza, espressione di un confronto dialettico fra le due polarità nucleari, quanto ampliare il ruolo politico dell'Alleanza con un concetto strategico ad ampio respiro capace di dimensionare nel suo ambito, e per le sue finalità globali, gli interessi di ogni componente e quelli del continente in una dinamica europea delle relazioni future.

Ma vediamo quali sono gli obiettivi specifici del nuovo orientamento strategico dell'Alleanza, così come sono stati indicati dai documenti finali e dalla pubblicistica stessa:

- a. rappresentare un punto di riferimento per la stabilità e la sicurezza europea orientandosi verso lo sviluppo delle istituzioni democratiche e per la soluzione pacifica delle controversie contrastando qualunque tentativo di minaccia, o di sopraffazione, o di impiego della forza al fine di intimidire, o costringere, un paese europeo a subirne l'egemonia;
- b. essere punto di incontro e di consultazione fra i paesi membri dell'Alleanza, nel rispetto dell'art.4 del Trattato, su tutti gli argomenti attinenti l'interesse alla sicurezza degli Stati membri;
- c. essere simbolo di efficace deterrenza e di difesa contro ogni minaccia di aggressione verso un paese membro;
- d. rappresentare il garante dell'equilibrio politico e militare in Europa finalizzato al raggiungimento della stabilità istituzionale e della democratizzazione della regione.

È da questa serie di presupposti che poi ne deriva il modello stesso strategico della N.A.T.O. nel quale si punta alla necessità di prevenire e gestire i conflitti attraverso il funzionamento integrato delle strutture sovranazionali presenti in Europa, da quelle prettamente comunitarie, in termini di aiuti e azione diplomatica, alla stessa CSCE e all'Alleanza Atlantica e U.E.O.

Il "Nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza", approvato nel Vertice di Roma del 7 e 8 novembre 1991 è il momento di svolta, e di concretizzazione formale, del cambiamento e chiave di lettura delle nuove esigenze d'area.

Conclusasi una forma di minaccia fortemente concepita e sentita in termini di impatto delle massicce forze dell'ex Patto di Varsavia, che nella previsione strategica della seconda schiera determinarono il concetto di risposta flessibile, vista altresì la superiorità numerica delle forze, ancorchè a favore dell'occidente ci fosse l'elemento qualitativo, in termini di Know How tecnologico, l'imperativo diventa, ora, la "salvaguardia della sicurezza e dell'integrità territoriale dei propri membri, nonchè di creare un ordine pacifico e giusto e duraturo in Europa con mezzi tanto politici quanto militari". E ciò nella consapevolezza, così come indicato nel documento finale,

che proprio dalla nuova configurazione europea e dai processi revisionistici e rivoluzionari della storia di ieri, le “opportunità che gli obiettivi dell’Alleanza vengano perseguiti con mezzi politici sono maggiori di quanto sia stato in passato”.

Questa è la forte novità e tale rimane la sua grande attualità se le occasioni di disporre di una forza d’equilibrio politico militare sul continente camminano sulle guides-lines dell’europeizzazione dei rapporti politico ed economici continentali. Se, in effetti, si comprende che il patrimonio della sicurezza rappresenta un patrimonio europeo, collettivizzante e non individuale, pena la “balcanizzazione” politica ed economica dell’Europa stessa, che renderebbe maggiormente vulnerabile il continente stesso minacciandone la stabilità e la sua capacità di azione internazionale.

Anzi, il stesso nr.22 del “Nuovo Concetto Strategico “riconosce l’integrabilità funzionale, l’intermodularità delle azioni politiche che fanno capo alle altre istituzioni europee quali la C.E.E., la U.E.O. e la C.S.C.E.

La creazione di “un’identità europea “deve avere come obiettivo principale la nascita di una sensibilità stessa dell’opinione pubblica continentale verso una maggiore responsabilizzazione per quanto riguarda la sicurezza e la solidarietà fra le parti.

Il mutamento di fronte iniziato dall’ “eurocomunismo “di Marchais nella Francia degli ultimi anni settanta, e il riconoscimento della N.A.T.O da parte della stessa area politica dei paesi europei mediterranei, ha contribuito a iniziare una fase nuova di ruolo super partes dell’Alleanza emarginando controversie trascorse e conclusesi con ulteriori avvicinamenti da parte di forze politiche precedentemente in aperto contenzioso, con una serie di incontri nati e incentivati dal nuovo ruolo politico europeo che la N.A.T.O. intende assumere per il prossimo futuro.

La salvaguardia della pace nell’Europa delle nazionalità emergenti, da uno stand-by politico forzato, dovrà realizzarsi un nuovo concetto di ordine internazionale che si fonda nell’europartecipazione alla gestione e soluzione delle crisi e dei conflitti, in cui il dialogo e la cooperazione fra le parti, e attraverso le sedi istituzionali a ciò preposte potrebbe consentire il raggiungimento di una stabilità collettiva ed interna prima, per una reale e concreta politica di difesa comune poi.

Il nuovo concetto di impiego si rivela, così, orientato a incrementare l’ intercambiabilità delle forze e il loro rapido dispiegamento attraverso una struttura integrata delle stesse prescindendo da vincoli dottrinali di schieramenti di ingenti forze sul campo.

Ma quali sono i presupposti dettati dal Documento finale?

a. garanzia della sicurezza e integrità territoriale di fronte ad una minaccia non più necessariamente unilaterale (nr.41);

- b. essere in tempo di pace osservatori e custodi della stabilità e della sicurezza degli Stati membri contribuendo direttamente al mantenimento dell'equilibrio in Europa. Possibilità di partecipare a operazioni di peace-keeping (nr.42);
- c. dar luogo ad un' efficace attività di prevenzione sul rischio di conflitti o ristabilire la pace laddove necessario (nr.43).

È ovvio, così, come si vuole creare uno "shift" di obiettivi ed interessi tali da renderli aderenti alle caratteristiche dell'ambiente operativo i cui elementi costitutivi trovano una loro dimensione politica multidirezionale che li discosta, sensibilmente, dalla filosofia atlantica classica.

Non solo, ma un siffatto stato di cose implica una ricollocazione delle forze e una loro nuova gestione in termini operativi i cui postulati concettuali si fondano su:

- a. disponibilità di strumenti capaci di contribuire a proteggere la pace;
- b. gestire la sicurezza degli alleati;
- c. gestire e controllare le crisi;
- d. prevenire la guerra;
- e. disporre di sistemi d'arma e di una organizzazione delle forze idonea alla difesa e al ristabilimento della pace.

È per questo motivo che il riassetto delle forze, seppur di fronte ad un ridimensionamento delle stesse per effetto di una riconsiderazione bilaterale del reciproco interesse strategico in termini sia nucleari che convenzionali, comporterà una nuova gestione delle forze orientata verso:

- a. la natura squisitamente difensiva dello strumento;
- b. riduzione delle forze schierate per effetto del venir meno della centralità strategica dell'Europa orientale;
- c. redistribuzione geografica intesa a:
  - garantire una presenza adeguata di forze sul territorio dell'Alleanza;
  - considerare le caratteristiche peculiari dell'ambiente operativo;
  - ridurre i tempi di allerta fra le regioni settentrionali e meridionali;
- d. flessibilità e manovrabilità delle forze accentuandone la mobilità;
- e. presenza di forze limitate, ma qualitativamente adeguate, di reazione al fine di realizzare un'azione deterrente ad attacchi limitati e di prima risposta;
- f. strutturazione delle forze alleate tale da permetterne l'aumento della capacità militare attraverso:
  - rinforzo;
  - mobilitazione delle riserve;
  - ricostituzione delle forze,
  - tempestivo rifornimento e collegamento logistico, il tutto proporzionalmente all'entità della minaccia.

Non solo, ma la considerazione di un ruolo multinazionale dell'Alleanza risponde ad una volontà solidaristica che presenti l'organizzazione militare, la N.A.T.O., come una struttura integrata prescindendo dallo schieramento di reparti nazionalisticamente, ancora, configurati.

Il carattere multinazionale deve essere prevalente per una validità futura di un sistema unico di sicurezza collettiva in cui il fattore nucleare viene sempre di più collocato in una dimensione politica di deterrenza rivolta a creare quell'incertezza necessaria e fondamento della diplomazia

dell'ultima risposta a garanzia estrema verso tentativi di aggressione nei confronti degli Stati membri.

Ecco, allora, come nello stesso “Nuovo Concetto Strategico”, si affermano gli obiettivi di cooperazione, partecipazione e solidarietà fra i membri e partners che dovranno dar luogo al nuovo ruolo politico dell’Alleanza in cui l’elemento strategico, a fondamento dell’operatività dell’organizzazione militare N.A.T.O., sia rappresentato dalla flessibilità dell’aggregazione precondizione per un adeguamento costante, in itinere, dell’ aggregazione in virtù dei mutamenti politico-istituzionali all’interno dell’Europa nella prospettiva di un’identità europea di sicurezza.

#### *4. Aggregazionismo atlantico e nuovo sistema relazionale. Partenariato e cooperazione in Europa.*

Il “Nuovo Concetto Strategico” recepisce, nelle sue formulazioni , una necessità di cambiamento che non può non considerare i forti mutamenti avvenuti, come già richiamati, nella realtà sistemica in cui i fattori di potenza e le stesse implicazioni strategiche degli attori internazionali, istituzionali, istituzionalizzati e non, ne hanno mutato le variabili fenomeniche di determinazione delle cause di conflittualità o di cooperazione fra i soggetti.

L’esistenza di soggettività interdipendenti, l’interazione politica attraverso un aumento dell’intensità dei rapporti fra Stati caratterizzata da una multimedialità relazionale che ne incrementa la velocità stessa delle interrelazioni ha creato le condizioni ideali per un’ omogeneizzazione di alcuni caratteri comportamentali delle singole unità politiche internazionali che hanno ulteriormente diminuito alcuni aspetti isolazionistici, o autonomistici, di determinate aree geografiche per ricondurle a strutture sottosistemiche regionali e aggregative al cui interno elaborare le proprie capacità politiche di azione internazionale.

I cambiamenti sulla collocazione d’area di alcuni Stati si sono così radicalmente determinati dimostrando ancor più come un mutamento di leadership sia accompagnato da una nuova scelta di collocazione internazionale del soggetto politico statale o meno, vedasi le organizzazioni riconosciute o non riconosciute nonché i movimenti politici come l’OLP, cercando di sostituire ad un sistema precedentemente fondato su una serie di relazioni di egemonia e/o di dipendenza non paritaria, specialmente all’Est, una possibilità di relazionalità cooperativa, e concorrenziale, in un clima di solidarietà e riconoscimento politico della propria identità nazionale.

La necessità di giungere a livelli di cooperazione organizzata, dalle forti valenze politiche, determina la necessità della ridefinizione degli obiettivi dell’Alleanza la quale si presenta certamente come associazione volontaria e stabilizzata di governi che intendono coordinare le proprie politiche mentre, però, le vicende jugoslave dimostrano un andamento delle relazioni con gli Stati Uniti per effetto del mantenimento dell’embargo o meno nei confronti della Bosnia tutt’altro che univoco.

Omogeneità ed eterogeneità si giocano, pertanto, all'interno dell'Alleanza in termini alternati in una necessità di reciproco rispetto delle scelte, ma in un'altrettanto necessaria volontà di mantenere una linea unitaria di condotta soprattutto di fronte alla nuova collocazione che gli Stati Uniti stentano a cercare con determinazione.

È, quindi, con una ripresa di dialogo fra le parti componenti, e con un'istituzionalizzazione dell'Alleanza come realtà politica, che la stessa potrà mantenersi con la sua attualità operativa in cui la capacità di azione dovrà identificarsi in una fattiva decisionalità al suo interno e nell'essere altrettanto politicamente struttura condizionante le relazioni politiche internazionali prediligendo, in un complesso sottosistema relazionale continentale, un insieme di confronti fra le parti in termini non di monoliticità o di leadership gerarchizzata, ancorchè flessibile nei termini operativi come ieri, ma orientata verso obiettivi di dialoghi paritari fra tutte le componenti.

Restando validi i presupposti storici dell'Alleanza che ne hanno fatto un' aggregazione duratura il problema diventa, oggi, quello di mantenere una certa omogeneità politica e culturale fra le parti e un ritmo continuo di comunicatività e di scambi o di altrettante istituzioni regionali come l'U.E.O., o la Comunità Europea, o la C.S.C.E., consentendo il processo di democratizzazione dei paesi dell'Est europeo e il loro rilancio economico al fine di limitare le differenziazioni socio-politiche ed economiche per raggiungere un'intesa europea per la gestione della stabilità politica del continente.

Ma è nel tentativo innovativo di superare la conflittualità politico-istituzionale fra le istituzioni europee che si potrà trovare una soluzione all'integrazione delle stesse per una politica unitariamente apprezzabile in tutti i suoi aspetti. La centralità politica della C.S.C.E., unica vera sede al momento omnicomprendente dei paesi europei, rappresenta il centro di raccordo istituzionale della nuova possibilità di realizzare un pilastro europeo per la sicurezza e verso la quale le istituzioni operativamente interessate devono guardare non con competitività ma come punto di incontro e di convergenza di una necessità comune: la difesa europea e la stabilità politica del continente.

È significativo quanto stabilito nella sessione di Copenaghen, 1991, nella quale, superando la diffidenza francese ad una N.A.T.O. come emanazione militare della C.S.C.E., si è raggiunti un punto di incontro nel definire si l'autonomia della C.S.C.E. nella gestione della propria operatività, a cui possono partecipare anche paesi non N.A.T.O. ma si è sostenuta, altresì, la necessità che un'efficace gestione dell'Europa del post guerra fredda potrà essere efficacemente condotta con un'azione unitaria ed integrata di tutte le istituzioni europee e N.A.T.O. interdipendenti. D'altra parte la N.A.T.O., è oggi il luogo politico-militare di riferimento più importante in materia di sicurezza anche per le nuove democrazie dell'Est.

Ciò appare ancor più interessante se si considera che le nascenti democrazie orientali pongono una serie di problemi in ordine alla loro poliedrica composizione interna in cui sottoculture etniche diventano minacce alla stabilità, laddove la loro partecipazione alla gestione del potere non si manifesta equamente distribuita e con essa la ricchezza e lo sviluppo economico.

Il controllo delle crisi è, quindi, l'elemento centrale delle nuove relazionalità e soltanto utilizzando questa capacità operativa di gestione e di indirizzo verso la soluzione che si può concretamente affrontare un serio programma di sicurezza collettiva europea.

Se non si contengono le linee di frattura interne alle singole società è difficile realizzare quanto sopra descritto e, sicuramente, per impegno e per significato politico, soltanto l'andamento e la composizione futura, e il tipo di soluzione attuata della crisi jugoslava, potrà essere elemento di verifica, se i presupposti esistono, e se sono quelli teorizzati o se, al contrario, la gestione condotta e il controllo dei fenomeni destabilizzanti necessita di un impegno diverso, migliore e significativamente presente rivitalizzando la decisionalità e l'operatività delle strutture istituzionali europee.

Capacità di raggiungere un'integrazione economica all'interno della C.E.E., raggiungimento degli obiettivi prefissati dal trattato di Maastricht e dell'unione monetaria, allargamento della partnership nell'Unione Europea, dimensione politica dell'Alleanza Atlantica e partecipazione anche alle operazioni di peace-keeping rappresentano gli elementi di analisi circa la validità delle possibilità di omogeneizzare gli obiettivi comuni dei soggetti statuali europei.

Per far questo è necessario superare i limiti delle possibilità della C.S.C.E., di poter efficacemente gestire le crisi consentendogli di sviluppare concretamente le proprie potenzialità politiche verso la prevenzione delle crisi.

##### *5. Partnership. Sicurezza. Cooperazione. La sfida politica del domani.*

Certamente la fine della "guerra fredda" ha caratterizzato significativamente gli anni di quest'ultimo decennio di secolo individuando un assetto nuovo delle relazioni e della stessa geopolitica nelle sue linee di tendenza.

Multilateralità, interessi multidirezionali, e fine delle esperienze di monopolio dell'uso della forza, aprono nuove prospettive di cooperazione ma anche significativi dubbi sulla sicurezza stessa, fisica, oltre che politica, degli Stati per effetto di un'assenza di un ordine prestabilito, ancorché bipolare.

La fine dell'impero sovietico, il crollo delle ideologie, la frammentazione della stessa Unione Sovietica in CSI da un certo punto di vista fa venir meno l'esistenza di un nemico preciso, individuato e individuabile, quanto meno prevedibile nelle mosse, (la prevedibilità come fattore di deterrenza). Ciò non va, però, a tutto vantaggio della sicurezza. In termini obiettivi e concreti si

tratta di ripristinare un ordine mancato oggi attraverso l'accettazione di nuove regole del gioco politico sistemico in cui il ruolo aggregativo delle istituzioni diventa indispensabile per sopperire al vuoto di potenza contemporaneo.

E non bisogna dimenticare l'alta capacità storica russa di voler intervenire nella realtà politica europea che, conclusa la parentesi imperialista del cominform e cominter con la guerra dell'Afghanistan, riassume un suo interesse continentale, seppur alla ricerca di una difficile ricostruzione e riconversione economica.

La presenza sovietica in ex-Jugoslavia è un dato significativo che ne ha rilanciato una certa potenzialità politica tendente a non far perdere alla Russia una sua collocazione geopolitica, anche se un intervento multilaterale, ma in un contesto operativo che vede difficilmente conciliarsi l'esigenza di normalizzare una situazione di disgregazione etnico-istituzionale con la storica vocazione panslavista di Mosca.

La possibilità di comprendere la credibilità politica della Russia è, quindi, lasciata al suo autodeterminarsi in condizioni future di parità economica con l'Occidente europeo e di misurarne la vera inclinazione a voler partecipare a programmi di pace e sicurezza europei, o ricostruire un sistema relazionale privilegiato con i Paesi ex Patto di Varsavia.

Certo, è improbabile un ritorno al clima della guerra fredda, ma ancorchè ne siano significativi i limiti operativi della Russia nulla di più evidente si determina nella ricerca di creare un proprio cordone politico con gli alleati di ieri in centro Europa e con gli Stati del Baltico.

Anzi proprio la necessità di far fronte alle enormi difficoltà economiche in cui versano tutti gli Stati della Comunità ex-sovietica possono diventare un catalizzatore per un riavvicinamento degli obiettivi a lungo termine degli stessi.

Il riavvicinamento fra Russia, Georgia, Bielorussia, Tagikistan, in termini di partecipazione alla Comunità degli Stati Indipendenti, deve essere visto come volontà di ricreare le condizioni di un'area di influenza russa sui vicini e sull'estero prossimo e della quale lo stesso progetto di "area del rublo di nuovo tipo" ne è la dimostrazione.

La possibilità che l'elemento economico diventi fattore aggregante è quanto mai possibile e non rappresenta una contraddizione per effetto della crisi del sistema finanziario e produttivo russo e degli stati circostanti. Anzi, proprio l'esempio europeo dimostra la forte valenza politica che nel quadro internazionale delle relazioni fra stati riveste l'integrazione economica e la programmazione per lo sviluppo e la competitività. Presupposto essenziale, però, in un sistema aggregato, diventa l'omogeneizzazione delle politiche economiche e finanziarie regolate da un istituto centrale che nell'ipotesi di Mosca potrebbe essere la stessa Banca Centrale Russa. Ma ciò è da collegarsi con la volontà ferrea di partecipare all'UNPROFOR in Bosnia sostenuta dal Cremlino e che, vertici dei paesi industrializzati nonostante e crisi economica del sistema ex sovietico, ripropone la volontà di

essere, per Mosca, un elemento importante e di cui tener conto per una ridisegnazione dei ruoli e della decisionalità politica nel continente iniziando proprio dalla ex-Jugoslavia.

Celebrato con la giusta solennità l'ulteriore incontro del gennaio 1994 per la riduzione degli arsenali missilistici nucleari, che in fondo diminuisce l'entità dello sforzo economico gestionale della stessa Russia, le difficoltà manifestatesi per un tentativo diplomatico di coinvolgerla in un progetto di partenariato con la N.A.T.O., (c.d. Partnership for peace) rappresentano l'insicurezza Russa di essere significativamente eurocentrista e nello stesso tempo diffidare da ciò che potrebbe essere un primo momento di verifica per giustificare il successivo ingresso nella N.A.T.O. da parte dei paesi dell'Europa Orientale.

In fondo è difficile da rimuovere il fantasma dell'isolamento storico tipico della diplomazia russa del secolo scorso soprattutto in una situazione di incertezza politica come quella attuale in cui il c.d. "eltsismo" minaccia di essere un' ulteriore debolezza di uno Stato che non si identifica nell'immediato con un processo necessario e condizionante di europartecipazione.

La situazione europea, quindi, seppur caratterizzata da positive tendenze in atto e da una rinegoziazione del ruolo atlantico sul continente, dimostra la latenza di forme di instabilità sociale verso le quali un'attenta azione politica dovrà essere condotta per il raggiungimento della stabilità e la prevenzione di crisi sul continente.

Limitare le linee di frattura interetniche e riconoscere la sovranità degli Stati e il loro ruolo di partner nelle varie sedi istituzionali sovranazionali dovrà consentire il raggiungimento di un'area europea comune di interesse, evitando inutili revanchismi nazionalistici o di potenza che, in un sistema relazionale multipolare ed interdipendente produrrebbe effetti negativi per tutti, rendendo vulnerabile il continente europeo verso qualunque minaccia esterna ed interna, soprattutto in un clima di parziale, ma significativo, disimpegno statunitense sul territorio.

Ecco, allora, che la Jugoslavia rappresenta un banco di prova, al momento caratterizzato da alcune incertezze operative e politiche, nel quale si giocano, contemporaneamente, la capacità di azione delle Nazioni Unite e la possibilità della N.A.T.O. di trovare una sua dimensione operativa concreta, integrata, politica propria.

Dalle vicende di Goradze all'ultima decisione sull'embargo presa dagli Stati Uniti verso la Bosnia, l'esigenza di un' unità forte dell'Alleanza Atlantica e della sua dimensione europea diventa oltremodo improrogabile anche in virtù di un impegno in prima linea delle forze N.A.T.O. sia con l'intervento U.S.A. o meno.

È, così, importante che l'epoca politico-diplomatica aperta con l'operazione "Deny Flight" in Bosnia superi una vecchia dottrina di impiego delle forze N.A.T.O. per creare una nuova concezione di utilizzo della forza espressa in termini continentali di sicurezza e di prevenzione.

L'alleanza atlantica deve, quindi, ricercare quegli obiettivi fondamentali che ne rinverdiscono i principi ispiratori istituzionali la cui sintesi si esprime nel:

- a. mantenimento della pace;
- b. gestione delle crisi;
- c. prevenzione delle crisi;
- d. imposizione della pace;
- e. controllare i conflitti interetnici;
- f. approvvigionamenti strategici; forza di dissuasione.

Tutto ciò non in una concezione rigida e monolitica ma nella possibilità di aprirsi a nuovi orizzonti di partecipazione attraverso la formula dello stesso partenariato.

In sostanza, non si possono più considerare possibiliste delle scelte unidirezionali decisionistiche che non tengano conto dell'eterogeneizzazione istituzionale del momento dei soggetti relazionali regionali, seppur caratterizzati da un certo grado di omogeneizzazione culturale. Una scelta operativa deve, perciò, fondarsi, principalmente, con un rilancio degli organi istituzionali sovranazionali costituiti, unico punto di riferimento reciproco con e attraverso i quali gestire i confronti e i contrasti in virtù di determinazioni politiche unitarie, non ultima proprio la C.S.C.E.

#### *6. Il futuro dell'Alleanza.*

La nuova politica europea richiede, pertanto, un dimensionamento necessario degli obiettivi di sicurezza che si intendono raggiungere, fermi restando i presupposti precedenti dell'analisi e i fattori di potenza espressi sul continente e non solo.

Il controllo delle crisi, e l'impegno per una gestione preventiva e un possibile intervento anche militare risolutore, modifica la realtà atlantica e la sua capacità di azione politica laddove la dimensione orientale viene necessariamente vista come un'esigenza politica di integrazione in un sistema europeo di difesa comune, ferma restando la riserva storica di Mosca per un ampliamento dell'Alleanza ai Paesi dell'Europa dell'Est.

La scelta, quindi, di "partnership for peace" diventa un'obbligata via diplomatica di compromesso tendente, in qualche modo a soddisfare gli uni e gli altri, soprattutto Mosca, ancorchè l'obiettivo principe sia quello di estendere l'ombrello di sicurezza N.A.T.O. verso Stati il cui bisogno di stabilità e sicurezza è fondamentale per il successo dei programmi di democratizzazione interna senza il quale non potrebbero giungere ad una situazione di omogeneizzazione con il resto d'Europa e rilanciare economicamente lo sviluppo delle rispettive economie.

Ventidue Paesi nati dalla frantumazione dell'ex Unione Sovietica rappresentano una dimensione politica di soggettività regionale e istituzionale interessante, aumentando i centri di potere in un approccio multipolare continentale all'interno del quale la stessa partnership for peace da delle risposte limitate e limitanti la necessità di un ordine omogeneo fra le parti in virtù di un unico progetto di difesa e di sicurezza collettivo.

Se da un certo punto di vista diplomatico la scelta del partenariato consente di stendere un ulteriore ponte verso Mosca ed evitare situazioni di rottura con uno Stato di cui la minaccia più che di grande potenza deriva dalla fragilità istituzionale, e dall'incertezza decisionale interna che ne indebolisce la stabilità, per gli Stati storici dell'Est europeo come Polonia, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca il partenariato può essere accettato soltanto come primo passo graduale verso l'integrazione nell'Alleanza, e non come formula politica interlocutoria che tiene conto di interessi strategici di Mosca mai sopiti a livello continentale.

La "paura storica" dell'espansionismo russo verso Ovest si manifesta proprio nella sensazione prossima di un coinvolgimento degli Stati Europei, confinanti con Mosca di fronte alla dubbia possibilità, politica dell'eltsismo di reggere le sorti di una nazione in forte crisi economica e di identità.

Anche se la partnership for peace consente un livello di consultazione della N.A.T.O., in caso di minacce verso i partner alla loro sicurezza e integrità territoriale, il concetto di "sovranità limitata" dei Paesi dell'Est, per effetto della guerra fredda, mantiene ancora una sua ragione di considerazione da parte delle nuove democrazie intenzionate a determinarsi liberamente e senza condizionamenti.

A ciò, però, fa da contrappeso politico il concetto di "isolamento" del gigante non più sovietico, ma russo, dalla determinazione delle scelte europee ancora invocato da una Russia il cui timore è quello di perdere completamente l'influenza sugli Stati che ne dovrebbero garantire la sicurezza fisica verso l'Occidente.